

# Le mani intelligenti di Giordano Viganò

di Enrico Marelli

Da quando lo conosco - era il 1974 - Giordano, a quarant'anni, aveva già - me ne sono accorto dalla prima stretta - le mani corazzate da una diffusa callosità per attriti trentennali con girabecchini, graffietti e mazzuole, sgrossini, rabotti, sgorbie e scalpelli, seghe ad arco, trapani a petto, martelli e tenaglie, morsetti, pialle e raspe, spatole, carte vetrare e raschiere.... Chi ha meno di cinquant'anni, anche se del mestiere, stenterà a dare forma e funzione a questi attrezzi ormai scomparsi non solo dalle botteghe, ma perfino dal vocabolario degli artigiani in pensione. Di ferro c'è rimasto ben poco nelle aziende dove domina l'acciaio. Perfino al posto del vecchio metro a stecche di legno e righe millimetriche c'è

il metro a nastro d'acciaio! Dell'emblema del falegname - lapis appoggiato sull'orecchio e metro nella tasca posteriore dei pantaloni - più nessuna traccia. Dei tre decenni che precedono il 1974 conosco i passaggi fondamentali della vita e del lavoro di Giordano. Credo, da coetaneo, che assomigli alla mia o a quella dei miei fratelli: scuola elementare, oratorio, levatacce da chierichetto e tante ore passate in bottega a stemperare colle e a scaldare ferri per papà che impiallacciava, avvolto da sbuffi di vapore che inumidivano le pareti fino a farle gocciolare, d'inverno e d'estate. Immagino abbia faticato, come me, a sistemare morsetti di ogni tipo e peso, spesso alti più di un metro e



di varie fogge. Penso abbia imparato, non senza sbagli e rimbrotti nel porgerli, i nomi di tanti attrezzi, da ricollocare, a sera, in ordine, appesi a grossi chiodi o appoggiati su mensole ad altezza di viso lungo le pareti. Avrà a fatica, più di me, che sono andato a studiare in collegio, imparato a conoscere prima i nomi dei legni, strani e impossibili, e, successivamente, alle scuole serali, a discernere le proprietà fisico-meccaniche. È così che il legname, accatastato in bottega

o all'esterno sotto i portici, prendeva, mese dopo mese, nome e cognome, personalità e attitudini, vizi e difetti, potenzialità e destinazione: l'abete resinifero e resistente all'umidità, l'acero di monte a grana fine e docile a brillanti lucidature, la betulla accondiscendente alle sollecitazioni del desiderio e dei ferri, il ciliegio compatto per lavori di alta ebanisteria, il faggio arrendevole alla curvatura, il noce nero a fiamme rossastre indispensabile per i mobili di lusso, il pioppo da usare per le strutture interne dei mobili, la quercia dai pori visibilmente aperti, il taglio morbido e cedevole ai magistrali tocchi degli intagliatori.... Nei corridoi della scuola serale, dentro bacheche di vetro, c'erano anche i legni esotici provenienti da tutto il mondo: ontano, aniegré, okumé, teak, ikono, palissandro, ebano, ramin, mogano, tulipier, azobé, massonia, zebrano, puduk... e tanti altri con descrizioni in latino. Intanto l'oratorio diventava sempre più un appuntamento domenicale. Non c'era tempo per gli amici, se non a sera, per qualche partita a calcetto o per qualche popolare spettacolo televisivo da vedere tutti insieme con gli occhi in

su verso il televisore che sovrastava a tutto. Sempre più spesso tornava in bottega, alla luce di fioche lampadine rossastre a finire qualche lavoro conto terzi o per impazienti committenti, anche di sera.

Intorno ai vent'anni Giordano conosceva tutte le botteghe del paese; ne spiava i movimenti: dei fornitori, dei mercanti, dei primi negozianti di Milano, dei professionisti del Sud, avvocati e notai, che amavano "ordinare" scrivanie, librerie e poltrone, trittici notturni e sale da pranzo... negli stili più richiesti che conosceva dai libri d'arredamento della biblioteca della scuola o delle mostre collettive che cominciava a frequentare anche da espositore.

Distingueva a memoria il Gotico dal Rinascimento, il Barocco dal Rocaille, il Transition dal Luigi XVI, il Neoclassico dall'Inglese del tardo georgiano, il Direttorio dall'Impero, il Biedermeier dalla Restaurazione, il Luigi Filippo dall'Ecclettismo, il Liberty dal Contemporaneo che appariva, con diffidenza e stupore, nelle numerose mostre locali, dove i più coraggiosi artigiani esponevano "pezzi" che non appartenevano più alla storia degli stili, ma erano disegnati da architetti milanesi alla ricerca delle più coraggiose botteghe della Brianza per innovare, per stupire, per rompere con il



Sopra da sinistra: tavolino con anta a ribalta realizzato in ebano, base in metallo inseriti in osso e piano interno rivestito in galuchat; tavolino con cassetto in ebano e inseriti in osso; tavolino ad anelli in ebano, piano in cristallo e dettagli delle gambe in ottone argentato. Design: Tim Watson.

passato, per seguire l'architettura nelle sue espressioni di rottura e di discontinuità. Senza capire fino in fondo quel che bolliva in pentola, Giordano cominciava a scoprire "il moderno" che tentava di innovare il mobile legato ad una concezione falso-artigianale dove le complessità erano un valore, la monumentalità un modo per stupire, l'ingombro un segno di ricchezza. I giovani architetti

della città erano, invece, risoluti a smitizzare il mobile e a qualificare gli oggetti della casa in base alla loro specifica funzione. Sebbene preoccupasse per la rottura con l'economia tradizionale della bottega, ormai il design, già applicato alle macchine da cucire, alle radio, e ad altri oggetti di uso quotidiano, avanzava anche nel mobile con le intuizioni colte di tanti innovatori come Albini, i Castiglioni, Rogers, Rosselli, Munari.... È così che Giordano cominciava a sfogliare Domus di Giò Ponti e Casabella dove, sulle pagine, incontrava architetti, artisti e produttori e capiva che l'artigiano del futu-

ro non doveva stupire con le tecniche per ripetere il passato, ma interpretare ed elaborare le istanze della cultura viva e delle intuizioni usando anche le tecnologie ed elaborando nuove estetiche. Siamo nei pieni anni cinquantenni quando Giordano, che conosceva come pochi la grammatica del mobile - incisione, tornitura, radicata, lastronatura, doratura, laccatura, verniciatura, lucidatura... - comincia ad innamorarsi anche della sua sintassi - progetto, funzione, simbolicità, personalizzazione, individualità stilistica, figura culturale dell'oggetto... - e partecipa alle nuove iniziative pubbliche che fiorivano tutt'intorno



Scrivania in ciliegio e pelle prototipo realizzato nel 2008, design: Studio Vitruvio, produzione: Sistema

LOMBARDIA  
ECCELLENZA  
ARTIGIANA

Artis

Giordano Viganò  
EBANISTA

a Milano, Monza, Meda, Cantù, Mariano Comense... Quello che è stato, per molti, un dramma identitario, per Giordano diventa la ricerca del nuovo ruolo dell'artigiano con una specifica qualità professionale riconosciuta dalla nuova realtà sociale e dalla cultura attiva e operante. Ormai trentenne capiva d'aver in mano il suo destino: interrompere il vecchio mestiere di esecutore eccellente del passato per la superstite classe borghese per collaborare con la nuova intelligen-

zia che si apriva al futuro con prospettive metodologiche e professionali radicalmente diverse. Capiva di essere chiamato non soltanto ad eseguire, ma a interpretare, perfino a creare come se la bottega fosse diventata, di colpo, laboratorio del futuro. Ma non è una conversione netta. I percorsi non erano ancora chiari e le strade si intersecavano a intermittenza almeno per un decennio: arredamenti di ville borghesi con i canoni della tradizione e allestimenti moderni guidati da

progettisti famosi, prototipi per aziende di design e forniture lussuose all'estero tipologicamente classiche...: un piede nel passato, con recite a memoria, e un piede nella sperimentazione sotto la guida di intellettuali del progetto che ben conoscevano il talento tecnico di Giordano, la forte cultura di autodidatta, la volontà di imparare e di aprirsi al futuro con il bagaglio acquisito attraverso l'applicazione diurna al lavoro di bottega. Il suo nome era ormai conosciuto più in città che in provincia per la sua disponibilità al progetto e all'ignoto cui dare corpo e anima. Si sentiva al centro del mondo.

È questo l'artigiano Giordano che conosco nel 1974. Non era già più l'artigiano della vecchia Brianza: un impasto virtuoso di lavoro, etica, dedizione alla famiglia, rispetto delle leggi e dei costumi, ligio al dovere con scampoli di piacere strappati alle ore pomeridiane della domenica. Era già l'artigiano della nuova Brianza: libero e acculturato, indipendente e padrone del suo destino, stimato e ammirato da chi - Cassina, B&B,

Giorgetti, Porro, Cappellini... - aveva già fatto il salto dentro l'industria del mobile moderno e di design.

Aveva appena traslocato dalla bottega di famiglia, avara di spazio, dentro un fiammante capannone di 1300 mq. infilati lungo un bosco della Brianza precollinare dove, tutt'intorno, crescevano ancora funghi, svolazzavano fagiani e cadevano, d'autunno, le castagne.

L'avevano incoraggiato al grande passo nomi famosi come Gianfranco Frattini e Luigi Massoni... Un trasloco di cultura e di evoluzione professionale. Quasi come una conversione sulla via della modernità e del design di cui si sentiva potenzialmente interprete, come se i progettisti avessero fisicamente bisogno di lui per realizzare le loro intuizioni. Lasciando la bottega del cortile di ringhiera si era liberato dei cassettoni del Settecento lastronati in palissandro o in radica di noce, dei comodini in bois de rose a lisca di pesce, delle librerie in noce con intarsi di ciliegio e bosso, dei tavoli da gioco con piani intarsiati a scacchiera, dei secretaire coperti sfacciatamente, ma alla perfezione, da Giuseppe Maggiolini con eleganti motivi di bordura ornati al centro dai monogrammi della committenza... Una rinuncia totale agli oggetti del passato ancora oggi - anno 2009 - rinchiusi nella bottega di famiglia dove, tra ragnatele appesantite dalla polvere, giacciono, come trame del tempo che non ritorna più, sale da pranzo e camere da letto ormai diventate oggetti d'antiquariato nel



Tavolo quadrato in legno di palma: gambe e spessore del piano con venatura verticale, piano realizzato a mosaico con 2.000 tessere di legno tagliato di testa. Inserto perimetrale in argento. Pezzo unico.

Tavolo quadrato "Je m'en fous" prototipo realizzato nel 2003 Design: Franco Perrotti Produzione: Rude Bravo



loro solenne gusto classico, con ornamenti di bronzo e legni dorati ispirati ai temi dell'antichità greca e romana. Con lui hanno traslocato soltanto i legni preziosi sistemati con cura su un soppalco e coperti da teli, mentre i vecchi attrezzi, a decine, hanno assunto configurazioni di pentagramma lungo le pareti grezze come per dare al nuovo capannone modulazioni di storia, di manualità, di tecnica e di alta falegnameria sartoriale.

I banchi di falegname sono nuovi di zecca, disposti a due a due, a coprire quasi tutta la lunghezza del capannone

cancellato per sempre gli odori delle colle calde e i vapori dei ferri da impiallaccio; la tupie per eseguire smussi, cornici e incastri; la levigatrice per vellutare sensualmente le superfici... e tante micromacchine di cui non conosco bene i nomi, ciascuna con funzioni specifiche di alta precisione. Una distanza di pochi km., come quelli delle dita di una mano, è diventata per Giordano, un viaggio nel futuro pre-

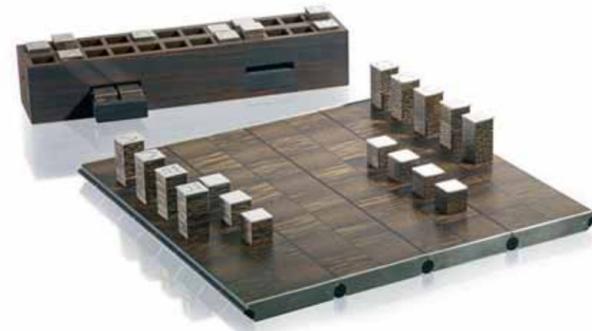
progetti per nuovi mercati, esaltazione dei valori individuali, emotività, riviste grafiche e tipografiche...: una cultura operativa che dimentica il passato e guarda al futuro. Mi parla, quando lo vado a trovare, di Albin, Caccia Dominioni, Nizzoli, Castiglioni, Munari, Zanuso, Menghi, Colombini, Giò Ponti, di Carlo, Afra e Tobia Scarpa...

Ha lasciato alle spalle le pazienti operazioni esecutive con la modellistica delle copie e ha installato un grande tecnografo, collocato, come mente propulsiva, nel punto dominante del capannone. Se per trent'anni non aveva mai avuto bisogno di alcun grafico progettuale perché tutto era nella sua testa e passava dalle sue mani, ora si sentiva, rispetto a prima, un vero produttore, un vero artigiano, un vero artista, un vero designer, un vero arredatore. Quattro dimensioni che tuttora coltiva simultaneamente.

Artigiano produttore: i suoi manufatti prendono tutte le strade del mondo, firmati da progettisti famosi. Abituato a modificare gli oggetti in corso d'opera ha imparato a leggere i progetti, a interpretarli fino a stupire gli stessi professionisti non solo per la qualità esecutiva, ma anche per la capacità interpretativa. Da maestro esecutore a maestro ideatore per rispondere in prima persona ai committenti.

Artigiano-artista: la vocazione più consona alla sua personalità. La grande manualità acquisita nel tempo coniugata alla sua ispirazione. Giordano è, fondamentalmente, un artista del legno. L'ho visto più volte rifare un oggetto, disin-

Dall'alto: set per scrivania composto da: sottomano apribile in ebano e pelle, con profilo in osso. Portapenne in ebano e inserti in osso. Portaritratti in ebano, pelle e profilo in osso. Tabula Aerea: scacchiera pieghevole realizzata in legno di palma bordata in ebano Gabon. Cerniere in ebano Gabon, finiture esterne in argento. Pedine in legno di palma con terminali in argento con simboli incisi a laser. Custodia in cuoio nabuccato. Design Tim Watson. N° 10 pezzi numerati.





Contenitore "Gloria Mundi"  
prototipo realizzato nel 2000  
Design: Franco Perrotti  
Produzione: Rude Bravo

rinfusa dentro armadietti stipati, appoggiati su mensole che girano perimetralmente nello studio, accatastati dentro uno stanzino senza finestre ci sono oggetti unici, irripetibili per creatività e unicità, senza destinazione, frutto della voglia profonda di mettere al mondo qualcosa di mai visto prima, eseguiti di sera, di notte, di domenica, di ferragosto. Per puro piacere estetico ed esistenziale. Artigiano-designer: pochi san-

no che le aziende più famose della Brianza hanno fatto nascere i loro capolavori nel capannone di Giordano, dove illustri architetti portavano gli schizzi delle loro intuizioni e aspettavano le sue interpretazioni che sarebbero diventate best sellers mondiali. Nei musei del mondo, nelle collezioni del design, nelle case dei buongustai, negli spazi sociali, nei negozi più rinomati... c'è il lavoro di Giordano, artigiano e artista, designer e interior decorator.

Non sono poche le volte che ho letto l'amarezza sul suo volto per la consapevolezza d'aver contribuito alla felicità

teressatamente, per annullare difetti invisibili all'occhio anche degli intenditori. L'ho sentito più volte lamentarsi, sul tecnigrafo, quando sviluppava progetti anche di archi-

tetti famosi che riteneva scarsi di ispirazione e poveri di creatività. La sua felicità era totale quando inventava senza mediazioni esterne. Nascosti qua e là, infilati alla

Meda, Cantù e il territorio che si estende a nord di Milano, geograficamente indicato come Brianza, sono, ai nostri giorni, conosciuti ed apprezzati nel mondo come culla del design. È evidente che la loro storia parta da lontano, da una tradizione e cultura della lavorazione del legno che fin dai secoli scorsi ha dato vita ad ebanisti, falegnami, intagliatori, decoratori, intarsiatori in grado di produrre, con arte sapiente, manufatti di grande pregio.

Proprio a Meda, nel 1958, dopo alcuni anni di apprendistato, Giordano Viganò avvia la propria attività artigianale in un piccolo laboratorio. Inizialmente la sua produzione, commissionata da noti antiquari e commercianti milanesi, si ispira all'arredamento in stile e realizza così boiserie, cassettoni, credenze, tavoli che vanno a completare le case borghesi degli anni '60. La vetrina barocca in stile "700 olandese" è un esempio di questo periodo: il noce e una radica pregiata riproducono fedelmente un originale dell'epoca. Dai pezzi di arredo "singoli", tipici del modo di abitare di quegli anni, Giordano Viganò passa ad una committenza che, avvalendosi spesso della consulenza di un architetto, richiede mobili su disegno e dunque un arredamento personalizzato e "su misura". Nascono negli anni '70 e '80 proficue collaborazioni con affermati architetti d'interni (Arch. Emanuele Bontadini, Arch. Luigi Massoni, Arch. Gianfranco Frattini, Arch. Carlo Rampazzi, Arch. Peter Marino) con i quali realizza arredamenti per residenze private e piccole serie di mobili di particolare pregio. In questi anni il laboratorio si trasferisce nella nuova sede di Novedrate, dove la disponibilità di maggiore spazio permette di adeguare le attrezzature e la tecnologia. È evidentemente mutato anche lo stile, che si è lasciato alle spalle lo stereotipo dell'arredo classico, per approdare definitivamente al mobile contemporaneo e di design. Diviene significativa, in questo periodo (metà anni '80/'90) anche la stretta collaborazione con aziende del mobile di calibro internazionale che affidano

all'esperienza ormai comprovata di Giordano Viganò la realizzazione dei prototipi dei loro prodotti. Ne è un esempio la collezione di cassetiere disegnata dall'Arch. giapponese Kuramata per Cappellini International spa: un progetto che ha segnato la storia del mobile di design guadagnando le copertine delle riviste dell'epoca, e tuttora in produzione. La messa a punto di prototipi anche per altre aziende (Sawaya e Moroni - Giorgetti - Rude Bravo - Studio Vitruvio - Sistema - Arflex) diviene un capitolo importante nell'attività del laboratorio.

Questa lunga storia di mobili che in 50 anni ha attraversato stili e modi di abitare così diversi, è stata possibile per la conoscenza e l'uso competente della materia, in primo luogo il legno, per la predisposizione alla sperimentazione e per una autentica passione per il proprio lavoro. Nel tempo le innovazioni tecnologiche hanno affiancato i metodi di lavorazione tradizionali. Proprio dall'affezione al mestiere artigiano sono nate le collezioni raccolte nel catalogo "La sapienza delle mani": esse sono il risultato di una ricerca personale che ha contribuito ad innovare l'utilizzo e la finitura del legno abbinandolo ad altri materiali quali: il vetro, il metallo, l'argento, l'osso e la galuchat, senza trascurare la tradizione e la maestria del vero ebanista.

L'accurata selezione delle essenze pregiate e l'attenzione per il dettaglio determinano oltre la qualità il valore estetico di ogni manufatto. L'esperienza ha inoltre sviluppato un forte senso critico che porta a ricercare misura, armonia, perfezione e stile in ogni manufatto. Non insegue una vacua idea di lusso, tanto acclarata oggi, ma la bellezza autentica, nascosta in dettagli minimi che rendono ogni oggetto emozionale e unico. Da qui derivano la cifra stilistica e il carisma di Giordano Viganò.

Nel 2008 la Regione Lombardia, nell'ambito del progetto "ARTIS", riconosce a Giordano Viganò l'"eccellenza".



Tavolo rotondo in ebanò con piastre e terminali delle gambe in alluminio spazzolato. Piano impiallacciato a "raggio di sole".

del design italiano senza alcuna riconoscenza pubblica. L'amarezza del protagonista trattato da esecutore. Spesso mi chiedeva perché il grande cuoco, il pittore, lo scultore... avevano la loro riconoscibilità, mentre l'artigiano-artista-designer era raramente conosciuto, sovente sottovalutato, quasi sempre umiliato nella dignità professionale.

Artigiano-arredatore: non è stato facile evolversi da arredatore in arredatore, da facitore di copie a ideatore di progetti, da amante dei materiali naturali a estimatore di quelli tecnologici, da discepolo dei maestri del passato a seguace dei profeti del futuro, da cultore delle forme a ricercatore delle funzioni, dalle passioni della memoria alle avventure delle sperimentazioni, dalla manipolazione libera e creativa alla meccanicità che non ammette interruzioni e ripensamenti.

L'artigiano Giordano è tutto questo. Nel nuovo capannone dove l'ho incontrato nel 1974, e dove lavora tutt'ora,

c'è questa multifforme complessità di un uomo di grandi qualità, fiero dell'autonomia personale conquistata giorno dopo giorno, responsabile di un'economia familiare e lavorativa senza dipendere da nessuno, ricco di contatti nazionali e internazionali, artefice di fatti estetici e decorativi sparsi nel mondo, dispensatore di soluzioni formali, tecniche e tecnologiche di cui si sono avvalsi illustri professionisti e brand produttivi celebrati nel mondo del design e del made in Italy.

Nel capannone nuovo, come nella vecchia bottega, non è stata mai facile la vita di Giordano. Gioie e dolori si sono alternati senza soluzione di continuità, tra entusiasmi e preoccupazioni, tra voglia di serialità e vocazioni all'unicità, tra successi produttivi e sconfitte commerciali, tra creatività riconosciuta e apprezzata e ingratitudini, tra abilità interpretative e oblio dei meriti, tra magistrali attitudini e meri giudizi economici, tra la superficialità dell'industria e i ricatti dei mercanti, tra le pretese dei progettisti e la sottovalutazione del suo lavoro....

Giordano sa di valere quanto un grande cuoco, ma le sue portate non ricevono pubblici attestati; sa di essere uno stilista della casa e un interior decorator ispirato e passionale, ma i suoi capolavori sono circondati dal silenzio;

Cassetiera "Side One" prototipo realizzato nel 1986  
Design: Shiro Kuramata  
Produzione: Cap Design



sa di aver insegnato a tutti gli architetti che hanno frequentato la sua bottega di giorno e di notte, ma senza poter firmare i pezzi che portano soltanto il loro nome; sa che tanti prodotti del made in Italy che camminano lungo le strade del mondo sono usciti dalle sue mani, ma non può gridarlo dalle riviste e dalle mostre; sa di aver contribuito a realizzare la storia del design, ma i libri non ne parlano; sa di aver lasciato ai più bei marchi produttivi diventati brand mondiali i segni della sua genialità creativa ed esecutiva, ma senza avere in cambio neppure la citazione del nome e della bottega.... Giordano lo vedo quasi ogni settimana. Indugiamo, soli, all'interno del capannone, su

discorsi esistenziali, come avviene quando si è a fine carriera. Prendiamo gusto a rileggere il passato davanti al futuro che si fa sempre più illeggibile. Dentro il capannone aleggia, nitida, la storia della Brianza nei suoi passaggi dalle fatiche della terra morenica a quelle delle piccole botteghe artigianali, dai primi entusiasmi dell'autonomia artigiana alle insidie dell'industrializzazione, dai valori della collaborazione con le aziende del made in Italy alle ansie della globalizzazione che omogeneizza ogni cosa, dall'indotto fiorentino alla mortificazione dell'indotto ansimante che i giovani evitano mentre i padri invecchiano e le botteghe intristiscono.

Nella vecchia bottega di Giordano e nel suo nuovo capannone c'è la storia, complessa ed eroica, di un uomo e della sua terra. Non si potrà scrivere la storia della Brianza senza passare attraverso le botteghe e i capannoni dei Giordano che, in solitudine operosa, hanno ordito la trama dell'Italia moderna.

La storia del "Made in Italy" passa dalle botteghe degli artigiani della Brianza diventate capannoni, industrie, gusto, cultura, identità dell'Italia moderna che il mondo ammira.

Giordano esiste. Passare un'ora nella sua bottega vuol dire imbattersi in manufatti perfetti, d'arte, d'intelligenza, di sapienza manuale e di conoscenza. Nella bottega di Novedrate si scopre come funziona la sinergia mentemano che ha fatto grande l'Italia e può restituire al mondo saggezza. ■